

miche, sono sovente convincenti. L'insieme delle istituzioni europee è a tal punto confuso da trovare difficile una sua definizione. L'Unione europea è in piccola parte una federazione di Stati, in parte una Confederazione e in parte una complessa struttura intergovernativa, senza essere completamente nessuna di queste cose. A volte, ho sentito politici europei affermare che l'UE è frutto dell'"inventiva istituzionale" che caratterizza l'evoluzione delle istituzioni europee dalla loro nascita. È una retorica efficace, che tuttavia non riesce a nascondere un dato di fatto: con meccanismi decisionali a dir poco farraginosi, l'Europa non è al momento in grado di affrontare le difficili sfide che ha dinanzi.

Su un punto mi sento di dare completamente ragione a Franco: la decisione di allargarsi ai paesi dell'Europa dell'Est è stata affrettata e poco meditata. È un problema che a suo tempo sollevò anche un europeista convinto come Ralf Dahrendorf. Era prevedibile che un allargamento da 15 a 27 paesi senza prima modificare il quadro istituzionale europeo avrebbe condotto a situazioni difficilissime da gestire. Franco aggiunge un altro elemento rispetto a Dahrendorf. I paesi dell'Est europeo erano, e sono, in larga parte culturalmente estranei ai valori dei Padri fondatori del progetto europeo. Portatori di una cultura fortemente nazionalista, concepivano l'Unione europea solo come un "ricco bancomat", un'occasione per sollevare le loro economie devastate da anni di socialismo reale. Seguendo Franco, con queste premesse è quasi un miracolo che l'Unione europea non sia ancora deflagrata.

La prima parte del libro riguarda precisamente l'incerta evoluzione delle istituzioni europee. La seconda tratta invece questioni di urgente attualità, come l'atteggiamento europeo nei confronti dell'Ucraina e della guerra. Per Franco, in tutta questa vicenda l'Europa ha mostrato miopia e subalternità agli interessi americani, ben difesi dall'amministrazione Biden. Non mancano ardite speculazioni dietrologiche, ad esempio laddove si fa notare che il figlio del Presidente Biden aveva interessi minare in Ucraina insieme all'oligarca Kolomojs'kyi, proprietario tra l'altro del canale televisivo in cui

ha fatto carriera come comico Zelensky. Sarebbe stato meglio, a parere di Franco, mettere da parte le velleità guerrafondaie di Biden e cercare invece una trattativa con la Russia per raggiungere velocemente la pace. Non so nulla delle vicende che riguardano il figlio del Presidente Biden. Tuttavia, tutto il ragionamento di Franco si basa sul presupposto che Putin cercasse sinceramente una soluzione pacifica del conflitto, cosa di cui è almeno lecito dubitare.

Ben scritto, provocatorio e sicuramente informato, il libro di Franco stimola una riflessione disincantata sullo stato attuale dell'Unione europea. Dopo la sua lettura, su una cosa, credo, tutti dovrebbero essere d'accordo. L'Unione europea è al momento in mezzo al guado: o riesce ad andare avanti nel processo di integrazione o è destinata ad implodere.

Pierluigi Barrotta



ARNALDO BENINI: Tiro sassi alla finestra di Hitler – I messaggi radiofonici di Thomas Mann in esilio (1940-1945), Salerno editrice Roma 2025, pp. 127, € 14,00

Thomas Mann esule dalla Germania nazista fin dal 1933 e, ottenuta la cittadinanza americana, rifugiato in Usa dal 1944, fu chiamato all'insegnamento presso l'Università di Princeton e decise di fornire il proprio contributo alla causa della vittoria contro la barbarie nazista con le sue armi, che erano quelle della parola e della scrittura.

Già nel 1938 scrisse un saggio: *Questa pace di veemente, disperata denuncia contro l'accordo concluso a Monaco tra Germania, Italia, Inghilterra e Francia che cedeva senza condizioni i Sudeti cecoslovacchi alla Germania. Scrive Mann nel saggio "Ogni convinzione che intendeva perseguire uno sviluppo migliore è sacrificata, come il piccolo e coraggioso paese che ostacolava il fascismo tedesco nella marcia verso l'egemonia in Europa..." e ancora "Abbiamo osservato con stupore che si traf-*

ficava con quel regime e con i suoi personaggi innarrabili e spesso criminali, come se si trattasse di uno Stato come gli altri, e che si consideravano con sollievo i discorsi di pace di Hitler, indifferenti agli orrori dei campi di concentramento, alle torture, agli omicidi, alle persecuzioni di ebrei e cristiani, alla negazione dello spirito, al terrorismo culturale di un rozzo bolscevismo che intende scuotere i fondamenti della civiltà occidentale”.

Nel 1940 scriverà un nuovo saggio: *Questa guerra*, nel quale non contesta più i paesi che hanno inizialmente ceduto alla barbarie nazista, ma parla al popolo tedesco sollecitandolo “a ribellarsi prima di precipitare nella rovina e nella sofferenza più profonda”. Si dice costernato dalla corrotta, viziosa e immensa immoralità del suo popolo constatando che il nazionalsocialismo continuava ad avere il consenso del popolo mentre avrebbe dovuto tornare alla ragione e liberarsi di un regime criminale.

A tal fine, nell'ottobre del 1940, sollecitato anche dalla figlia che viveva a Londra, lo scrittore iniziò la propria collaborazione radiofonica con la BBC inglese attraverso quelli che nel suo diario definisce “Message... sassate alla finestra di Hitler”. La collaborazione durò fino al dicembre del 1945.

Le sue trasmissioni che iniziavano con l'esortazione: “*Tedeschi ascoltate*”, faceva il paio con l'altra trasmissione della BBC verso gli italiani che invece, ricordano ancora i nostri nonni, iniziava con il famoso “*Buonasera*”.

Inizialmente furono spediti da Mann alla figlia i testi dei primi 25 messaggi che poi un interprete leggerà tradotti in tedesco. Successivamente lo stesso scrittore decise di incidere su disco il proprio messaggio direttamente in tedesco e per via aerea inviarlo a Londra per la trasmissione.

Nel 1940, nel suo primo messaggio, Mann scrisse: “*Vi parla uno scrittore tedesco la cui opera e la cui persona sono proscriette dai vostri potentati ma finché vivrò e anche come cittadino del nuovo mondo sarò un tedesco che soffre del destino della Germania e di tutto ciò che essa da 7 anni moralmente e fisicamente ha causato al mondo, per volontà di violenti criminali. Nella guerra attuale non*

è più possibile che la parola scritta sfondi il bastione che la tirannia ha eletto attorno a voi perciò colgo volentieri l'occasione che le autorità inglesi mi offrono di informarvi di tanto in tanto di ciò che vedo qui in America nel grande e libero paese in cui ho trovato rifugio”.

Interessante anche quanto trasmette nel gennaio del 1941: “*Il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato lo Stato di emergenza nazionale, ha chiamato la grande democrazia che egli guida all'autodisciplina imposta dalla guerra, all'unità contro il nemico esterno che è il nemico di tutta la gente di buona volontà ed ha proclamato irrevocabilmente che la pace con Hitler, una cosiddetta trattativa di pace con chi oggi domina la Germania, non sarà mai conclusa perché non sarebbe altro che la vittoria del male e della abiezione, la morte della libertà e della dignità umana. Ora sapete ciò che prevedevate: non avrete pace, mai, finché combatterete per la cricca di criminali che oggi vi tiene al guinzaglio... Davanti a noi abbiamo un periodo di reciproche devastazioni belliche nelle quali l'infelice continente caduto nelle mani di Hitler avrà da soffrire sempre più gravemente. E tutto questo perché i vostri condottieri vogliono imporre al mondo un sistema che li conservi ma che il mondo non può accettare a nessun costo... La rivoluzione di Hitler è solo un inganno. Hitler non è un rivoluzionario, bensì un brigante e un approfittatore di una crisi mondiale... Riflettete tedeschi l'unico ostacolo ad una pace giusta per tutti è Hitler e il suo sogno di soggiogare il mondo. Conservate questa riflessione nel vostro animo e nella vostra ragione e fatela maturare per la salvezza vostra e del mondo*”.

Non si sa quanti tedeschi potevano ascoltare i suoi messaggi. Certo li ascoltavano le élite al potere. Sia Hitler che Goering ne parlarono, contestandoli, in interventi pubblici.

Fino alla fine della guerra Thomas Mann non si arrenderà all'evidenza che il popolo tedesco, nella stragrande maggioranza, s'identificava con Hitler e la sua banda di criminali e in tutti i suoi messaggi insisterà, con accenti disperati, sulla necessità che il popolo tedesco si liberasse da solo dal

mostro che l'opprimeva. Non succederà! Thomas Mann, proprio per tale ragione, non rientrerà più in Germania, nemmeno alla fine della guerra quando intellettuali rimasti in Germania, che pur non favorevoli a Hitler non ne avevano contestato le azioni, ne sollecitarono il ritorno.

È dell'8 maggio 1945 la riflessione di Thomas Mann, la prima di un tedesco, sui campi di sterminio nazisti trasmessa dalla *Voice of America* della quale si riportano stralci: *"La Camera di tortura con pareti da fortezza in cui l'hitlerismo aveva trasformato la Germania è stata aperta. La nostra infamia e vergogna sono ora davanti agli occhi del mondo. Alle commissioni di stranieri alle quali vengono sottoposte immagini incredibili e che comunicano a casa che ciò che vedono supera ogni immaginabile orrore. È la nostra vergogna cari lettori e ascoltatori, perché tutto ciò che è tedesco parla tedesco e scrive tedesco è colpito dall'infamia di questo disonore. I delinquenti non erano pochi erano centinaia di migliaia della cosiddetta élite tedesca uomini, giovani, donne disumane che sotto l'influsso di insegnanti folli praticavano delitti in preda ad una frenesia malata... La Germania ha dato un esempio orribile e anche quel tedesco che per tempo si era sottratto alla dirigenza criminale nazionalsocialista e che a differenza vostra non viveva nelle vicinanze di questi luoghi dell'orrore e che continuava i suoi affari con apparente senso dell'onore cercando di ignorare tutto, anche se il vento gli soffiava nel naso il cattivo odore di carne umana bruciata, bene, anche questo tedesco si sente preso dalla vergogna nella profondità dell'anima per quanto è successo nella patria dei suoi padri e maestri... Lettori, ascoltatori in Germania non vi siete liberati da quel potere con le vostre forze. A quanto pare non era possibile. I salvatori dovettero venire da fuori, hanno occupato il paese distrutto e per i prossimi anni dovranno amministrarlo... Sentitevi innanzitutto uomini e non tedeschi. Dopo 12 anni di Hitler vogliate di nuovo essere uomini. Dopo questi anni non si può avere altro desiderio che questo. Il potere è sparito ma il potere non è tutto, non è nemmeno la cosa*

più importante, e la grandezza della Germania non è mai stata questione di potere. Una volta c'erano rispetto e ammirazioni tedeschi per un potere con il contributo umano e lo spirito libero. Speriamo che tornino".

Va a merito di Arnaldo Benini, professore di Neurochirurgia presso l'Università di Zurigo, la riproduzione dei testi dei *Message* di Mann in un volumetto scritto per i tipi di Salerno Editrice dal titolo *"Tiro sassi alla finestra di Hitler"* ed ha ragione l'Autore a rammentare che il passato non si cancella: non si deve cancellare! Anche perché stiamo vivendo tempi drammatici che sembrano volerlo dimenticare.

Ad esempio, l'attuale presidente degli USA, evidentemente, non ha mai letto o non vuole ricordare l'espressione, incisa sul monumento del campo di concentramento di Dachau: *"Chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo"*, se è vero, come è vero che il giugno scorso in occasione del primo incontro alla Casa Bianca con il Cancelliere tedesco Merz ha commentato *"il giorno della sconfitta della Germania nella seconda guerra mondiale non è stata per i tedeschi una bella giornata!"*. E Merz, palesemente sorpreso dal commento delirante, ha dovuto chiarirgli, da tedesco che vuole ricordare: *"Beh sig. Presidente alla fine è stata la liberazione del mio paese dalla dittatura nazista!"*.

E ancora, sarebbe il caso di rileggere appunto i messaggi di Thomas Mann a coloro che a fronte delle assurde e criminali intenzioni di conquista della Russia di territori dell'Ucraina e dei paesi che hanno fatto parte dell'ex impero sovietico, indifferenti agli orrori delle migliaia di droni lanciati contro ospedali, case di cura, cittadini inermi, considerano con sollievo i discorsi di pace di Putin e intendono continuare *"a trafficare con quel regime e con i suoi personaggi inenarrabili e spesso criminali, come se si trattasse di uno Stato come gli altri e non invece di uno stato che praticando il terrorismo culturale di un rozzo bolscevismo intende scuotere i fondamenti della civiltà occidentale"*.

Purtroppo, infatti, dobbiamo constatare che,

seppure riferite ad altro nazionalismo criminale, le esortazioni di Thomas Mann sono tornate attualissime.

Gianni Ravaglia



ZEFFIRO CIUFFOLETTI: Guerra e Pace Luigi Einaudi, l'Italia, l'Europa e il federalismo, Antologia di testi a cura di Gian Luca Corradi, Prefazione Antonio Patuelli, Editore Effigi, 2025, pp. 144, € 16,00

Le sempre più nuove tecnologie contribuiscono a vivere nell'attualità e a disperdere la memoria storica che è utilissima per una maggiore consapevolezza delle esperienze già fatte e dei rischi di ripetere quelle negative. La cultura storica, nelle sue varie accezioni, è indispensabile per costruire un futuro solido, non prevalentemente appoggiato su superficiali emozioni, ma alla ricerca di prospettive dove si realizzino sempre più concretamente gli ideali di libertà e di democrazia selezionati dalla storia.

Stiamo, invece, vivendo una fase mondiale dove prevalgono annunci e comportamenti rischiosi che, se non corretti nella concretezza del mondo reale, potrebbero riportare indietro gli orologi della storia a fallaci e tragiche esperienze del passato.

Lo studio di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi è una fonte di alta cultura dei principi, delle esperienze e degli ideali di libertà innanzitutto di Luigi Einaudi e delle complessità per gradualmente concretizzarli.

Einaudi fu contemporaneamente insigne economista e studioso, giornalista, uomo di Stato e Governatore della Banca d'Italia nei decenni più difficili del Novecento, di cui visse le tragedie delle dittature europee e delle guerre mondiali: sulla base di quei terribili anni, Einaudi elaborò razionalmente sogni di libertà civili, economiche, sociali e ambientali per un'Europa di pace.

Il federalismo europeo elaborato da Einaudi fin dalla prima guerra mondiale, assieme a quelli di De Gasperi in Italia e di altri autorevoli in Francia,

Benelux e Germania occidentale, ha contribuito a intraprendere il cammino che ha portato prima al Mercato comune europeo, poi alla Comunità economica europea e, quindi, all'Unione europea e alla nascita dell'Euro.

Ora, in una fase di nuove e contraddittorie complessità anche nell'Occidente, le riflessioni di Einaudi spingono verso il superamento dei limiti dell'Unione europea e, innanzitutto, verso un nuovo costituzionalismo europeo che meglio definisca la natura della UE e i doveri e diritti di ciascuno.

La Costituzione per l'Europa è indispensabile per far fare alla UE il salto di qualità che i tempi richiedono ora più che mai e per superare i limiti stessi della UE che, in applicazione dei Trattati vigenti, ora è soprattutto (quasi esclusivamente) imperniata sull'economia.

Per andare avanti verso prospettive concrete di libertà, pace e nuova democrazia occorre poggiare su principi e metodi solidi, frutto non di passeggiare emotività, ma di consapevolezze e culture profonde.

Questo volume sull'Italia, l'Europa e il federalismo in Luigi Einaudi rappresenta un contributo nitido, memore e qualificato per costruire l'avvenire nella consapevolezza.

Antonio Patuelli

NOTA

Testo della prefazione.



PIER FRANCO QUAGLIENI: Il liberale Pannunzio Tutto l'oro del Mondo?, Ed. Pedrini, 2025, pp. 206, € 20,00

A più di cinquant'anni dalla morte, lo storico Pier Franco Quaglieni compie il tentativo di ricostruire storicamente e criticamente la figura di Mario Pannunzio, punto di riferimento culturale e giornalistico del secondo dopoguerra. Pier Franco Quaglieni, che oggi è considerato il maggior studioso di Pannunzio anche in virtù del fatto di essere